

L'INTERVISTA / 2

Ben Pastor

“Il mio uomo giusto nell'uniforme sbagliata l'ho portato a Odessa, nelle acque della storia”

La XIII avventura dell'ufficiale (riluttante) della Wehrmacht è sul fronte orientale nel '41

CESARE MARTINETTI

«**O**desa è una città spaventosa, tutti lo sanno», diceva Isaac Babel, il più crudo dei suoi scrittori. Sembra però che gli odessiti si facessero molto amare a Pietroburgo: forti e bruni, portavano «un po' di sole e di leggerezza alle bionde dame nordiche dalla pelle vellutata». Ma Odessa era per l'appunto spaventosa, come sapeva Martin Bora entrando di malavoglia nella sua tredicesima avventura, ambientata nell'autunno del 1941, in quella Napoli sul Mar Nero, inestricabile *carrefour* tribale del sud sovietico. Ufficiale del controspionaggio della Wehrmacht, Bora benché convalescente dalla ferita riportata in un agguato all'inizio dell'operazione Barbarossa a Briansk, viene inviato a indagare sull'assassinio di un ufficiale tedesco che a sua volta stava indagando su un massacro di civili rivelato da spaventose fosse comuni ai margini della città. È un'immersione nelle acque torbide della Storia, in un teatro unico, dove in quegli anni si incrociavano gli Einsatzgruppen nazisti alleati dei fami-

gerati squadroni della morte rumeni che raccoglievano il testimone dell'orrore dai commando sovietici dell'NKVD. Martin von Bora è un personaggio inventato da una storica, archeologa, scrittrice italiana e americana, Verbena Volpi, nata a Roma da famiglia italiana, sposata a vent'anni con un ufficiale americano che l'ha portata negli Stati Uniti dove ha preso il cognome del marito Pastor (Ben è il diminutivo di Verbena). In America ha insegnato antropologia. Scrive in inglese.

Martin Bora è dunque un personaggio di fantasia, ma le sue fiction si sviluppano su una tela documentatissima: storica e scrittrice si sono fuse in un talento narrativo riconosciuto. Tredici romanzi di successo ne sono la prova. Quest'ultimo si intitola *Lo specchio del pellegrino*, tradotto da Luigi Sanvito per Sellerio. Martin Bora nei romanzi di Ben Pastor ha attraversato l'Europa e la storia, dalla guerra civile spagnola, alla Grecia, all'Italia di Salò, al Vaticano, alla Francia occupata, a vari fronti orientali, Polonia, Cecoslovacchia, Urss e Ucraina. Lui, come tutti gli eroi, è un buono, «un uomo giusto che si trova a vivere nell'uniforme sbagliata». Le sue avventure

non seguono un ordine cronologico e per il momento non c'è fine. Come ha scritto la *London Review of Books*, «meglio lasciare che il suo destino rimanga indeterminato per noi così come lo è per lui».

Ma torniamo all'inizio. Cosa la attrae di Odessa?

«È una città totalmente russa, fondata da spagnoli e da napoletani. Caterina la Grande voleva darle il nome di Odisseo ma al femminile, un impulso proto femminista. È una città che racchiude in sé tutto quello che non è Martin Bora, controllato e severo, assolutamente integrato nel suo essere un militare, mentre la città è libera, commerciale, allegra. Mi ha molto influenzato Isaac Babel che amo moltissimo con le storie mirabolanti di Mishka Japonchik e *Le dodici sedie* di Il'f e Petrov. Mi raccontano che tutto non appena si comincia a scavare per aprire un cantiere, subito si trovano delle ossa. La metà degli abitanti erano ebrei, e il 90 per cento sono stati uccisi o deportati. Una città folle, capace però di risorgere dalle sue ceneri».

Il personaggio di Martin Bora non invecchia?

«È nato negli Stati Uniti, nel lontanissimo 1980, avevo più

o meno la sua età. Adesso potrei essere sua madre, quindi io sono andata avanti e lui è restato fermo nella sua bella giovinezza. Sono figlia della generazione che quella guerra l'ha combattuta e sofferta, ho sempre cercato di capire la relazione con l'esercito tedesco. Mio padre era un ufficiale medico e con i suoi colleghi tedeschi si capivano parlando latino. Mi raccontava della loro valentia non solo nella cura dei propri uomini ma anche dei nemici, dettagli che si scontravano con un'altra realtà a tutti ben nota. Mia madre, figlia di ebrei convertiti, durante l'occupazione di Roma aveva le sue preoccupazioni, ma anche lei mi dava questi messaggi misti sui tedeschi e così ho cercato di costruire un personaggio fuori dalle regole, non sopra le righe ma tra le righe e che desse un punto di vista non distopico ma sicuramente alieno su una guerra che noi crediamo di conoscere, ma di cui non abbiamo mai imparato la vera storia».

Ricordiamo a chi si è ispirata...

«A Claus von Stauffenberg, l'ufficiale che ha organizzato il fallito attentato a Hitler nel 1944. Aristocratici entrambi e fisicamente attraenti. Stauffenberg

però era svevo, Bora è un sassone con ascendenze scozzesi e internazionale, la sua visione è vicina a un liberale di tipo inglese. Doveva essere un personaggio di intrattenimento, ma volevo che avesse qualcosa da dire sulla condizione umana. Ho conosciuto la nipote di Stauffenberg e anche il figlio di un altro degli attentatori, impiccato quando lui aveva circa otto anni e mi sono resa conto di que-

st'altra Germania, che indossava quelle uniformi ma che in nessun modo si riconosceva nell'orrore nazista. Per questa scelta devo molto al mio editore, ora mio marito traduttore, Gigi Sanvito».

E come definirebbe Martin Bora?

«È personaggio che sarebbe piaciuto all'Ottocento russo, sempre diviso con se stesso, lacerato da una specie di dispera-

zione interna molto slava e anche molto europea, a dire la verità. Più vicino a Chekhov che a Dickens. Potrebbe anche essere Starbuck sulla nave Pequod, in *Moby Dick*, il primo ufficiale di Achab. Scrivendo si deve sempre raccontare qualche cosa che risuoni nel lettore. Parlo di guerra, di tedeschi, di ebrei, ma non è una faccenda politica, piuttosto di condizione umana. Il critico letterario ame-

ricano Fredrick Jameson, diceva che avevo scritto il palinsesto della Seconda Guerra Mondiale ed è un'osservazione interessante perché io vengo dall'archeologia e quindi per me tutto è strato e chi cerca altro oltre il divertimento, nella lettura delle mie storie, scavando lo può trovare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ben Pastor
"Lo specchio del pellegrino"
Sellerio
pp. 560, € 18



Martin Bora
s'ispira a Claus
von Stauffenberg,
che organizzò
il fallito attentato
a Hitler nel 1944

È personaggio
da Ottocento russo,
diviso con se stesso,
lacerato da una
disperazione slava
ma anche europea

